

canza di altro, sono sempre scelti con mano felice, tra le produzioni migliori. In conclusione le carte maginiane segnano quasi sempre un progresso notevolissimo rispetto a tutte le precedenti; anche nei casi men fortunati, rappresentano pure la sintesi migliore delle conoscenze cartografiche alla fine del secolo XVI o nei primordi del seguente; in un buon numero di casi poi, dobbiamo esclusivamente al Magini la conservazione di materiali ufficiali buonissimi, che altrimenti sarebbero andati perduti per noi. Quest'ultimo fatto, soprattutto, dà la misura del valore storico dell'opera maginiana. Nessuno dei suoi contemporanei, e, per assai tempo, neppure dei posteri, fece, nè avrebbe potuto fare meglio di lui, che unì l'abilità grandissima nell'utilizzare la sua posizione elevata all'ombra della corte dei Gonzaga e le numerose relazioni personali, ad una perseveranza infaticabile e ad una diligenza mai sminuita, quali ci sono attestate, meglio che da ogni altra prova, dalle numerose e spesso ripetute correzioni sul rame e dai rifacimenti molteplici ch'ei fe' subire alle sue carte. Qualcuno che, come Egnazio Danti, si trovò in posizione favorevole come quella del Magini, non ebbe la sua perseveranza, nè la sua diligenza; altri, che non la cedeva al Magini per abilità, come l'Ortelio, non ebbe viceversa tutte le circostanze favorevoli, di cui quegli potè disporre (1).

§ 2. L'INQUADRATURA DI CIASCUNA TAVOLA CON LE VICINE. — L'opera personale del Magini si rivela anzitutto in ciò che egli, anche quando, nella compilazione delle sue carte regionali, si servì di un'unica fonte, non la utilizzò mai senza introdurre notevoli modificazioni ed alterazioni. Tali alterazioni — prescindendo dalle correzioni introdotte più tardi sui rami in base a nuovi elementi ecc. — derivano dal fatto già altre volte accennato che, dopo i primissimi saggi, quali l'Abruzzo Ultra, il Vicentino e il vecchio Bolognese, il Magini vide subito la necessità di inquadrare la carta di un determinato territorio o stato, in mezzo a quelle dei territori contigui e di metter d'accordo il più possibile fra di loro carte di paesi confinanti. Le singole carte che gli servivano di fonte, limitate ad un solo territorio, spesso naturalmente non curavano i rapporti relativi di distanza fra i luoghi di esso territorio e località importanti dei territori circoscriventi; il Magini invece, per ottenere ciò ch'egli chiama "la miglior continuatione con li stati vicini", era costretto ad alterare le distanze e le situazioni di località, quali trovava nelle singole sue fonti, avendo d'occhio ai rapporti e ai dati desunti dalle carte che inquadravano tutto intorno quella del territorio di cui volta a volta si occupava. Di questa preoccupazione del nostro cartografo noi abbiamo tracce numerose. Già nel settembre 1596, avendo terminato le carte della Lombardia, egli si accorgeva di non poter tirare avanti, senz'aver quelle del Mantovano, e però scriveva al Duca di Mantova: ".... Avendo io a quest'ora fatto intagliare tutti gl'altri stati quasi di Lombardia e alcuni paesi spzialmente vicini allo stato di V. A., non posso far di meno, s'io voglio seguitare con buona ragione, di non aver questi disegni e *attaccargli insieme con gl'altri per fare un corpo perfetto* (2)".

Il lungo e sottile lavoro fatto dal Magini per raggiungere questa continuità difficilmente può ricostruirsi. Ma, se noi esaminiamo ad es. la tav. 24 (Territorio Padovano), in confronto alla carta gastaldina del Padovano da cui deriva, non tardiamo ad accorgerci che i rapporti relativi di distanza non sono mantenuti quasi mai dal Magini. P. es., se tra Dolo e Lugo corrono 6.7 miglia tanto sulla carta del Magini, come sulla gastaldina, per altre distanze si hanno notevoli divergenze, p. es.:

Padova (centro)-Vicenza (centro)	Gastaldi	miglia	20	Mag.	17 $\frac{2}{3}$
Padova-Castelfranco	"	"	17	"	15 $\frac{3}{4}$
Arquà-Bovolenta	"	"	11.6	"	9 $\frac{2}{3}$
Stra-Conselve	"	"	13.2	"	11 $\frac{1}{2}$ ecc.

(1) Vedi nell'Appendice I il confronto riassuntivo fra l'opera del Magini e quelle dell'Ortelio, di E. Danti e di Mercator.

(2) Lettera in data 26 sett. 1596 al Duca di Mantova. Cfr. indietro pag. 14 e Append. III, lett. n. 1.